

Ottobre 2012

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
IT65FO51881290000000048030
C.F. 94035860363

Buona Condotta

11

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto

“L'Isola senz'A-Mare”

arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

LE CARCERI: UNA
VERGOGNA PER IL PAESE

**“Me so' truvate dint' a 'sta
cazzimma 'e carcere !!”**



Si moltiplicano gli interventi di Napolitano sulla situazione insostenibile delle carceri italiane, ma le forze politiche a cui si rivolge con toni accorati, sembrano incapaci di affrontare questi problemi. Sottolineiamo, come abbiamo fatto nell'ottobre 2011, i passaggi fondamentali del suo intervento del 27 settembre che sollecita il Parlamento su amnistia e indulto.

“Una realtà che non fa onore al nostro paese, ma anzi ne ferisce la credibilità internazionale e il rapporto con le istituzioni europee”. Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sullo stato delle carceri italiane.

Pene alternative al carcere
“Ho rinnovato l'auspicio - ha detto il Presidente della Repubblica - che proposte volte a incidere anche e soprattutto sulle cause strutturali della degenerazione delle carceri trovino sollecita approvazione in Parlamento. A cominciare da quelle per l'introduzione di pene alternative alla prigione”.

Indulto e amnistia
Il Capo dello Stato ha sollecitato il Parlamento a valutare le misure di amnistia e indulto: restano “aperte all'attenzione del Parlamento - in questa legislatura ormai vicina al suo termine e in quella che presto inizierà - sia le questioni di un possibile, speciale ricorso a misure di clemenza - ha detto il Capo dello Stato - sia della necessaria riflessione sull'attuale formulazione dell'art. 79 della Costituzione che a ciò oppone così rilevanti ostacoli”.

(In foto una vignetta di River)

La debolezza delle istituzioni Giustizia malata in una società malata

Siamo frastornati. La debolezza delle nostre istituzioni ci umilia sempre più e ormai ci fa paura. La pubblicazione quasi quotidiana dei dati sulla corruzione nella pubblica amministrazione e nella politica, oltre a suscitare ondate di indignazione, ci fa temere che la corruzione non sia cosa eccezionale, ma endemica, diffusa, resistente. Noi volontari entriamo in carcere come cittadini e vorremmo avere alle spalle una società con un sistema di giustizia sano che sappia dare delle regole serie, sappia farle apprezzare e condividere, sappia parlare anche a chi ha rotto il rapporto con lei perché queste regole le ha infrante commettendo un reato. Entriamo invece con alle spalle una illegalità diffusa (anche a livello di privati cittadini: basti pensare all'evasione fiscale, al lavoro in nero, ai privilegi legati a certe categorie professionali...). Secondo tutti gli indicatori di buongoverno disponibili a livello internazionale l'Italia appare come uno dei paesi più corrotti del mondo occidentale. E allora diventa molto difficile entrare in quel luogo come cittadini, ed essere portatori di proposte serie di rientro nella società,

nella legalità. Non c'è momento o incontro che non ci rimandi a cosa c'è fuori e oggi c'è del marcio fuori dal carcere! “Io ho rubato 10, ma chi mi chiude qui spesso ha rubato 100”. Allora: “Se questo, che ha grandi responsabilità, e quello, che è già ricco, perché non io che non ho un lavoro e devo dare da mangiare ai miei figli?” Può succedere addirittura che chi ha sempre pensato che dentro il carcere sia racchiuso il marcio della società si trovi spiazzato da affermazioni come quella che abbiamo sentito in questi giorni: “E poi in carcere non credo che troverò gente peggiore di quella che ho frequentato in regione e nel partito. Anzi”. Parole (e musica!) di Franco Fiorito, l'ex capogruppo PdL alla Regione Lazio.

Siamo frastornati, dicevamo, e il disagio aumenta di fronte alle richieste d'aiuto che riceviamo. La più pressante è quella del lavoro.

Solo il lavoro può dare dignità e possibilità di riscatto alle persone. “Dentro” il lavoro non c'è (solo quello della pulizia e dell'ordinaria amministrazione). E fuori? Lo si contende ormai ad altri poveri che ne sono stati privati e poi, con quel marchio, chi ti assume? La legge Smuraglia che concedeva qualche piccolo beneficio a chi assumeva detenuti o ex detenuti non è più stata rifinanziata. Rimangono le borse lavoro degli enti locali, poche ore e

Ma anche modifiche più modeste, come quelle proposte dal ministro Severino, che vanno nella direzione di meno carcere e più misure alternative, in discussione in questi giorni alla commissione giustizia della Camera, di fatto vuoi per uno stralcio, per uno spostamento di data, un rinvio o altri trucchetti del genere, non fanno passi avanti. C'è altro a cui pensare... e poi ci sono le elezioni in vista e parlare di carcere non porta voti. Eppure non ci possiamo rassegnare a che la giustizia diventi solo vendetta e “chiuda” chi ha sbagliato nel suo errore (gli neghi cioè la possibilità di cambiamento). Non c'è positività, non c'è il buono possibile nell'uomo in gabbia; c'è la sua mortificazione e semmai una spinta ad essere peggiore. Per questo, prigionieri della nostra speranza, osiamo pretendere dalla politica che si assuma tutte intere le proprie responsabilità e che si impegni a dar corpo concretamente a una solidarietà civile che sia quel vincolo che tiene uniti i cittadini tra loro, anche la parte più smarrita che ha subito ingiustizie o che è giunta fino a delinquere.



pagate male, per di più sempre più brevi, che non aprono grandi prospettive, che consentono però ad alcuni di affrontare i primi mesi di libertà con qualcosina, in modo da non essere costretti ad andare subito a rubare o spacciare per avere l'indispensabile per vivere. La crescita delle disuguaglianze, la condizione di precarietà in cui tante persone si sono venute a trovare ci fanno inclinare al pessimismo ed è difficile in questo clima prendere in considerazione la necessità delle riforme profonde di cui la giustizia ha bisogno. A parole tutti ne sono consapevoli e tutti, pur con qualche differenza tra le diverse forze politiche, dicono di volerle attuare. Ma, ad esempio, i diversi progetti di riforma del Codice penale, preparati negli anni dalle commissioni Nordio e dalla commissione Pisapia, rimangono nel cassetto. Questa riforma del codice penale sembra non s'abbia da fare.

CORSO DI FORMAZIONE

Il corso si pone l'obiettivo di:

- far conoscere l'istituzione a cui ci si rapporta e individuare possibili percorsi di collaborazione;
- far prendere coscienza ai volontari delle caratteristiche del loro ruolo e dell'importanza che riveste nella creazione di un rapporto con persone che hanno problematiche specifiche e diverse;
- offrire elementi di conoscenza che aiutino a rendere l'attesa dei colloqui il più possibile “a misura di bambino”;
- sensibilizzare la società libera sulle tematiche della realtà penitenziaria.

Info: Paola 3292233478
e paola 123456@tiscali.it

GRUPPO CARCERE-CITTÀ